

Intervista a Susan George e piccolo dizionario della globalizzazione

di Maria De Falco Marotta e E.Marotta

Un'elegantissima guerriera: Susan George

Nelle varie sezioni di *Fondamenta- Venezia Città di Lettori*, un laboratorio permanente sulla lettura, promosso dall'Assessorato alla Cultura e Spettacolo e ideato con molto anticipo sui temi "caldi" che poi divengono tormentoni comuni, dallo scrittore Daniele Del Giudice, sostenuto da un pregevole comitato scientifico, dal 1999, ogni anno (a giugno) nell'accogliente Campo s. Angelo, personalità di rilievo internazionale si confrontano sui nuovi modi d'analisi interdisciplinare (scientifica, teologica, letteraria, economica...) dei velocissimi cambiamenti d'oggi, dalle forme dell'immaginare e dell'agire, delle ininterrotte emergenze sociali, politiche e geopolitiche.

Ed oggi quali sono le emergenze che ci affliggono?

La globalizzazione, la guerra, la presenza di religioni che, difficilmente, riescono a capirsi, la moralità degli scienziati, il pensiero unico, gli aggiustamenti strutturali, il debito dei paesi poveri, il volontariato, come forma di nuova idiozia, alla maniera di Dostojewskj...

A *Fondamenta*, nella serie *Nel conflitto*, si sono alternati uomini e donne che hanno spiattellato in faccia i pericoli che incombono sull'umanità, in modo che nessuno possa dire che il **potere** (economico, politico, religioso...) ci sta conducendo come pecore al macello o all'apocalisse finale.

Tra questi, una che le canta senza peli sulla lingua è Susan George, una nostra "vecchia" amica. Magari, proprio per dirla fuori dai denti, per vendere più libri che tradotti in 12 lingue vanno a ruba, specie tra i più giovani, essendo da sempre considerata una portabandiera dell'antiglobalizzazione (e guai a dirle di no- global, lo prende come un'offesa). Ma seriamente.

Studiosa di fama internazionale, è nata negli Stati Uniti e dal 1970 vive in Francia. Ha studiato presso lo Smith College (Mass.), la Sorbona e la Scuola di Alti Studi di Scienze Sociali dell'Università di Parigi.

Attualmente è Direttore associato del Transnational Institute di Amsterdam e Presidente dell'Osservatorio sulla Globalizzazione di Parigi.

E' anche membro di direzione del Cercle Condorcet, di Les Amis du Monde Diplomatique e del Centre International Pierre Mendes France, della North-South Round table della Società per lo Sviluppo Internazionale e attiva nel Forum Internazionale sulla Globalizzazione.

Ha collaborato anche con numerose Agenzie delle Nazioni Unite e Federazioni Sindacali Internazionali, così come, in molti paesi, con diverse Organizzazioni Non Governative ambientaliste e di sviluppo.

E' un vero ciclone quando parla, ti travolge e l'impressione che ti fa è quella di vederla a mo' di Giovanna d'Arco con la spada in pugno per difendere il popolo dagli imbrogli dell'economia.

DOMANDA: perché ce l'hai a morte con il Wto?

RISPOSTA: L'organizzazione mondiale del commercio è l'unica istituzione transnazionale a essere dotata di un potere coercitivo, grazie al suo Organo di regolazione delle controversie. Per il Wto il commercio è un valore supremo, più importante di qualsiasi altra considerazione politica, culturale, sanitaria o ecologica. È una delle istituzioni che dettano legge nel mondo, insieme al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale. La sconfitta di Seattle ha solo rallentato le sue ambizioni di trasformare l'intero pianeta in una merce.

DOMANDA: spesso dici che il Wto è un pericolo per la democrazia: in che senso?

RISPOSTA: Il Wto è un'organizzazione rivolta a una sempre maggiore liberalizzazione di molte aree, non solo merci, ma anche servizi, inclusi servizi pubblici cioè educazione, sanità, cultura, ambiente, acqua e altre necessità primarie. Il suo campo d'azione comprende anche la proprietà intellettuale e la possibilità di brevettare le forme di vita. Quindi va molto più in là di qualunque altro organismo internazionale, particolarmente per le nazioni al Nord del mondo. Noi però non siamo mai stati soggetti della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale come lo sono stati per anni al Sud del mondo. Non ci siamo abituati. Il Wto ha un meccanismo, una sorta di corpo risolutivo delle dispute, una specie di Corte suprema che gli permette di emanare decisioni vincolanti e poi di farle rispettare. Questo organismo non è democratico. Le decisioni vengono prese tramite il consenso, ma sono normalmente Stati Uniti, Canada, Europa e Giappone che si accordano mentre gli altri si devono adeguare. I cittadini e i loro rappresentanti non possono pronunciarsi sugli accordi che vengono assunti dai rappresentanti del mercato. Potrei andare avanti a lungo, ma queste sono le cose per cui molti pensano che il Wto sia molto pericoloso e da tenere d'occhio.

DOMANDA: a Porto Alegre era presente la Banca Mondiale: non è stato un buon segno?

RISPOSTA: Non c'è assolutamente nessuna relazione tra la Banca mondiale e Porto Alegre. A Porto Alegre, c'erano dei delegati della Banca mondiale, ma ciò non significa affatto nulla per i Social Forum. Quella della Bm è gente che non ha nulla a che fare con gli obiettivi dei Social Forum, e la loro presenza non ha significato nulla riguardo all'approvazione degli indirizzi della Bm da parte dei Forum. Il microcredito è stato seriamente minacciato per i fallimenti della Grameen Bank che si è dimostrato non essere un sistema utile per la gente povera. Un apparato utile è che i poveri prendano da soli più potere e non limitatamente che siano in grado di mettere in piedi dei piccoli commerci. E Porto Alegre ha avuto senso proprio nel dare il potere alla gente di appropriarsi della propria vita, raggiungendo il potere politico. Possono questi organismi cambiare le loro politiche ed essere più umanitari? Hanno avuto un sacco di tempo per farlo. Sono almeno 25 anni che vengono rivolte loro critiche rispetto all'aggiustamento strutturale. Se avessero voluto cambiare penso che l'avrebbero già fatto. Non sta accadendo, anche se continuano a dire "Adesso cambiamo". Sono ormai 25 anni che studio la Banca mondiale. Si modifica sempre, ma sfortunatamente non arriva mai a un reale rispetto dei propri indirizzi. Così adesso coinvolgono sempre più Ong quando definiscono gli orientamenti, ma dietro alla Banca vi è in realtà il Tesoro americano. Il potere della Banca non muterà mai. Invece il Fondo monetario internazionale non ha neanche artefatto il cambiamento. Si crede ancora che l'aggiustamento strutturale sia l'unica politica percorribile. Ma questa ha distrutto l'Argentina e se non si trovano rimedi immediati, altri paesi seguiranno. Credo che non ci sia speranza che l'Fmi cambi la sua politica.

DOMANDA: continui ad affermare che la globalizzazione non unisce ma divide. Non è un eccesso della tua politica?

RISPOSTA: Globalizzazione è una parola che dà l'impressione che tutti ci si tenga per mano, ma ciò è assolutamente errato ed erroneo.

All'insegna della parola d'ordine: *Globalizzazione!*, si sono generati conflitti insanabili che

purtroppo non sono episodi isolati o circoscritti., ma sono patrimonio e risultato di una politica economica ben precisa, di un progetto ben accurato di progressivo arricchimento degli stati più ricchi a scapito degli stati più deboli e poveri del sud del mondo. Poteri e politiche che seguono il denaro, privatizzazioni, investimenti che non generano sviluppo: sono solo alcuni dei nomi all'insegna dei quali si inneggia alla globalizzazione. Ma quale? Questi non sono propriamente significati che tutti condividono. Tanto perché si rifletta su dati concreti, eccone alcuni:

- 800 milioni di persone al mondo soffrono la fame: questo il dato confermato dalla conferenza organizzata dalla FAO ultimamente a Roma, dove alcuno degli Stati più potenti era presente, né ha esposto un qualche progetto per migliorare la situazione sul pianeta. La Francia, ad esempio, ha scelto di non parlarne.

- 28.000 sono i dollari al minuto che l'Africa sud sahariana paga di interesse sul debito contratto con le potenze economiche mondiali.

- 1,5 miliardi di dollari vengono quotidianamente cambiati nel mondo, ma nulla di tutto questo viene utilizzato per incrementare la produttività, quella vera, quella che crea posti di lavoro, che fa vivere famiglie intere, garantendo loro la speranza di un futuro. Sono, al contrario, soldi che vengono usati soprattutto a fini di speculazione. Tra l'altro, non è un segreto che alcune fondazioni hanno speso centinaia di milioni di dollari affinché si arrivasse a pensare come pensiamo ora. (il famoso pensiero unico). con la precisa volontà di imporre i loro significati che, alla fine, inevitabilmente sono diventati i nostri significati(ma allora, quali sono i significati condivisi???). Questo è globalizzazione: la creazione di una realtà di esclusione, di una indifferenza generalizzata, di un mondo disuguale, un'autocelebrazione delle potenze più forti che di globale hanno solo i loro interessi particolari.

DOMANDA: tutti sono convinti che l'11 settembre 2002 abbia provocato un ripensamento sulle politiche economiche. Cosa ne pensi?

RISPOSTA: . nemmeno l'11 settembre è stato uno shock sufficiente a convincere l'Occidente a cambiare politica.

L'arricchimento, anche se ufficialmente si afferma che l'obiettivo è l'inclusione di tutti, è un fine condiviso da gran parte degli individui...

DOMANDA: ciò vuol dire che noi occidentali(in maggior parte), siamo complici del sistema che hai delineato, perchè ne godiamo i benefici...

RISPOSTA: Studi delle Nazioni Unite hanno dimostrato che l'85% delle persone vivono in società in cui crescono le disuguaglianze. Un altro studio ha dimostrato che negli anni di Reagan, dall'80 all'89, il 20% più ricco della popolazione americana ha migliorato la sua condizione economica, ma il restante 80% l'ha peggiorata. Inasprendo man mano che ci si volgeva verso il basso in classifica.

DOMANDA: non capisco però il consenso quasi generale per queste politiche...

RISPOSTA: Il fatto è che è in atto da decenni un'offensiva ideologica massiccia, finanziata da Fondazioni e istituzioni private, che passa attraverso i media, ma anche l'editoria, l'università, i programmi pubblici, che è riuscita ad imporre una particolare visione del mondo. Nel '50 studiosi ed esponenti politici erano tutti keinesiani, o socialisti, o marxisti, e oggi sono tutti liberisti. Questo non è frutto del caso, è stato razionalmente costruito, producendo il *pensiero unico* cui, secondo la statista Margaret Thatcher "non vi sono alternative". Invece di alternative ce ne sono centinaia.

DOMANDA: qualche esempio?

RISPOSTA: si può proporre per il Nord del mondo, l'imposizione di tasse globali sul reddito e sulle transazioni finanziarie, per sostenere progetti di sviluppo nel Sud. Poi ci sono spazi crescenti per alleanze economiche in tutto il mondo - all'insegna della democrazia e dell'autogestione - fra contadini, piccole imprese, organizzazioni non governative, intellettuali. E in Europa possiamo fare pressioni sui singoli stati per avviare politiche diverse: il movimento per la globalizzazione della solidarietà si è rafforzato in questi anni. Il problema è il tempo che ci vuole per tutto questo. Un tempo immenso.

Ma noi non ci fermiamo e continueremo a lottare, in nome dell'umanità.

Parole per capire

Piccolo dizionario della globalizzazione

Pensiero unico: Il pensiero unico, è la trasposizione in termini ideologici, che si pretendono universali, degli interessi di un insieme di forze economiche, e specificamente di quelle del capitale internazionale; formulato e definito fin dal 1944 in occasione degli accordi di Bretton Woods. Le sue principali fonti sono le grandi istituzioni economiche e monetarie: la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, la Commissione europea, le banche centrali ecc. che attraverso i loro finanziamenti arruolano al servizio delle loro idee, sull'intero pianeta, numerosi centri di ricerca, università e fondazioni, chiamate ad affinare e a diffondere la buona parola, attraverso i principali organi di informazione economica e in particolare dalle *Regole* degli investitori e degli agenti di borsa The Wall Street Journal, Financial Times, The Economist, Far Eastern Economic Review, les Echos, l'Agenzia Reuter ecc. in buona parte di proprietà dei grandi gruppi industriali e finanziari. E infine, un po' dovunque, docenti di economia, giornalisti, saggisti, uomini politici si richiamano ai principali comandamenti di queste nuove tavole della legge, e attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa li ripetono a sazietà, ben sapendo che nelle nostre società mediatizzate la ripetizione equivale alla dimostrazione.

Il fondamento del pensiero unico è il concetto del primato dell'economia sulla politica.

Il Pensiero unico, non ha tuttavia l'egemonia del pensiero: Infatti, negli Stati Uniti molti intellettuali, molti sociologi ed economisti americani si interrogano invece su come reagire al pensiero unico per le catastrofi di carattere ambientale, sociale, culturale che questo minaccia di provocare, che potrebbe danneggiare lo stesso sviluppo economico. Occorre oggi pensare in qualche modo, di arrestare o impedire i processi ed occorre essere più seriamente, radicalmente globali dei globalisti. Ovvero: non deve esserci soltanto un processo di globalizzazione economica o tecnica, tecnologica, finanziaria. Deve esserci anche un processo di globalizzazione di domande, di esigenze, di bisogni, che debbono sapersi mettere in rete, per comunicare gli uni con gli altri. Sono bisogni che riguardano la qualità della vita, il nostro sistema, il nostro ambiente, i nostri cibi. Più radicalmente ancora una domanda di libertà: di libertà di comunicazione, di rapporti che la rete suscita. Questa attesa di libertà, dunque, che la globalizzazione porta con sé va assunta radicalmente

sul serio, va fatta valere forzando quella camicia di forza tecnico-economica cui i processi di globalizzazione oggi sembrano ridursi. Internet è il mezzo.

Aggiustamento strutturale: L'aggiustamento strutturale delle economie dei paesi in funzione del pensiero neoliberista e delle sue dinamiche doveva renderli capaci di liberare le risorse di cui avevano bisogno per ripagare il loro debito estero, dando particolare priorità alle esportazioni.

Le misure che creano un programma d'aggiustamento strutturale sono:

- ristrutturazione dell'intera economia di un paese verso l'esportazione;
- aumento dei tassi d'interesse;
- tagli nei programmi pubblici (educazione, salute, cura, programmi nutrizionali);
- diminuzione dei servizi statali (massicci licenziamenti);
- rimozione degli ostacoli al commercio internazionale;
- deregolamentazione dei prezzi di beni e servizi;
- privatizzazione di attività produttive statali;
- svalutazione della moneta.

Qual è l'impatto di queste politiche sulla gente?

Secondo un rapporto del 1996, prodotto dalla stessa BM, in 8 dei 23 paesi esaminati si è avuto un aumento della povertà, mentre in 11 dei rimanenti 15 paesi la povertà è diminuita meno del 2%. Le spese sociali pro capite, inoltre, sarebbero diminuite nel 60% dei paesi esaminati. I tagli alle spese sociali hanno portato a un incremento della mortalità infantile e alla diminuzione del livello scolastico, con un'inversione di tendenza rispetto ai successi degli anni '60 e '70. Le privatizzazioni e la stretta monetaria hanno fatto crescere la disoccupazione. La svalutazione della moneta ha portato a una riduzione del potere di acquisto dei salari nell'ordine del 50-60% nel giro di 15 anni.

BM e FMI e il debito ecologico

Secondo un documento interno della BM, datato giugno 1996, la valutazione di impatto ambientale non svolge un ruolo determinante nell'attuazione dei progetti poiché spesso viene svolta troppo tardi. BM e FMI, pur riconoscendo la rilevanza della Convenzione ONU sui mutamenti climatici, continuano a finanziare progetti che contribuiscono al riscaldamento globale del pianeta: gli studi realizzati dal Fondo per la Difesa dell'Ambiente indicano che, sui 48 prestiti accordati dalla BM a programmi energetici per un complessivo ammontare di 7 miliardi di dollari, solo 2 miliardi di dollari, solo 2 di essi considerano l'efficacia nell'uso e nella conservazione dell'energia.

BM e FMI e i diritti umani

L'ONU e gli organismi specializzati delle Nazioni Unite hanno fatto dello sviluppo il centro delle loro preoccupazioni, adottando una prospettiva sempre più rispettosa dei Diritti dell'Uomo. Al contrario, BM e FMI non hanno mai mostrato di accettare la funzione di coordinamento attribuita all'ONU dalla Carta delle Nazioni Unite, e tanto meno di sottomettersi ai principi generali del Diritto Internazionale. Esse, infatti, forti del loro controllo sulla quasi totalità del finanziamento estero, si sono poste in contraddizione con i principi della sovranità degli Stati, del non-intervento negli affari esteri e della libera determinazione dei popoli, con il risultato di favorire la violazione

massiccia e continua dei diritti dell'uomo, in particolare dei suoi diritti economici, sociali, culturali: in definitiva dei suoi diritti allo sviluppo. Secondo le analisi della BM, il monitoraggio degli effetti sociali viene trascurato in circa il 50% dei progetti della Banca e i Piani di Aggiustamento Strutturale, che rappresentano almeno la metà di programmi della Banca, raramente sono sottoposti a tali valutazioni.

A 56 anni dalla loro creazione, BM e FMI hanno dimostrato di non essere in grado di creare le basi per un sistema di giustizia e stabilità economica al quale possano partecipare tutti i popoli del pianeta.

Le due istituzioni sono, insieme al WTO, gli attori fondamentali dell'architettura economica attuale, che sostiene che l'obiettivo primario da perseguire per migliorare le condizioni di vita dei popoli è la crescita dell'economia e del commercio.

Il G8 è un gruppo informale (non è una Istituzione Internazionale) che riunisce annualmente i capi di stato e di governo delle maggiori democrazie industriali (Canada, Francia, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Italia, Russia e Stati Uniti) in accordo con l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) coadiuvati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), dalla Banca Mondiale (BM) e dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

Esso è nato da un'idea di Giscard d'Estaing (presidente francese) e di Schmidt (cancelliere tedesco) negli anni '70 al fine di trovare nuove forme di coordinamento tra le politiche monetarie. I sei paesi del primo summit, tenutosi a Rambouillet in Francia nel 1975 erano la Francia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania, il Giappone e l'Italia; in seguito nel 1° seguito nel 1976 si aggiunse il Canada diventando così G7. Dal vertice di Birmingham del 1998 la Russia partecipa pienamente alle attività del G7 dando origine al G8. Gli ultimi summit si sono tenuti a Colonia (Germania) nel 1999 e a Okinawa (Giappone) nel 2000; il summit del 2001 si è tenuto a Genova dal 20 al 22 Luglio (con tutti i disastri di cui siamo a conoscenza).

Cosa si propongono i G8?

Obiettivo delle riunioni del G8 è discutere sulla gestione economica del mondo, sul commercio internazionale e sui rapporti con i paesi in via di sviluppo. L'ordine del giorno delle riunioni si è ampliato considerevolmente, includendo le questioni relative all'occupazione, alle comunicazioni informatiche e alle conseguenze planetarie di problemi quali l'ambiente, il crimine e le droghe.

I summit dei G8 sono "spettacoli mediatici" in cui si tenta di far pensare alla gente che il mondo sia governato dai rappresentanti di otto Stati democratici; nella realtà chi comanda il mondo non è il popolo sovrano, seppure con la mediazione di uomini e donne eletti nelle sedi istituzionali, ma una ristretta aristocrazia economica che ha acquisito il controllo della finanza, del commercio e dei mezzi di informazione.

Prima del summit, i ministri del G8 sviluppano una rete di riunioni di sostegno a livello di Ministeri del Commercio, degli Affari Esteri, delle Finanze, dell'Ambiente e del Lavoro. In base a queste riunioni e ad altre, i summit dei G8 vogliono fornire un orientamento alla Comunità internazionale stabilendo le priorità di intervento e definendo le nuove problematiche di cui dovrebbero occuparsi le Organizzazioni Internazionali.

I Governi del G8 si incontrano, inoltre, per cercare di coordinare le politiche degli otto Stati che rappresentano, sui temi che essi ritengono di volta in volta più importanti, ed è evidente che, rappresentando il G8 gli Stati più ricchi e quindi più potenti del pianeta, i loro comportamenti avranno comunque, di fatto, ripercussioni sul resto del pianeta. Le loro scelte quasi mai verranno ratificate dai parlamenti che presiedono, ma diventeranno accordi politici che condizioneranno ineluttabilmente le decisioni degli organismi sovranazionali di governo, e quindi gli sviluppi complessivi dell'intero pianeta.

I G8 nei loro summit hanno adottato soluzioni ed interventi neoliberisti, in linea con le politiche degli organismi internazionali, ma che stanno creando profondi scompensi. E' in atto un processo di globalizzazione, diretto dai paesi più potenti, che non ha precedenti nella storia umana e che determina l'affermazione di un modello dominante di convivenza tra e nelle nazioni, fondato sulla competitività.

Naturale effetto di una tale politica è il consolidamento di una società diseguale e squilibrata: il 20% della popolazione mondiale - quella dei Paesi a capitalismo avanzato - consuma l'83% delle risorse planetarie; più di 11 milioni di bambini muoiono ogni anno per denutrizione e oltre 1 miliardo e 300 milioni di persone hanno meno di un dollaro al giorno per vivere.

I summit dei G8 terminano sempre con dichiarazioni ufficiali orientate allo sviluppo dei popoli, ma nei fatti essi operano ed agiscono affinché sia il mercato a regolamentare ogni aspetto della. Vediamo di seguito alcuni argomenti da loro trattati senza arrivare a dare nessuna reale risposta.

Il G8 e il debito estero dei paesi poveri

Nel vertice dei G8 tenutosi a Colonia nel 1999 le Istituzioni Finanziarie Internazionali (FMI e BM) in seguito alle critiche a loro mosse dai G8 e di fronte al fallimento delle loro strategie, erano state costrette a rinforzare le proposte di riduzione del debito estero dei paesi poveri maggiormente indebitati. L'anno successivo, a Okinawa, i G8 si sono limitati a confermare le decisioni precedentemente prese e ad ufficializzare i risultati dell'HIPC che rimangono pesantemente insufficienti: ad oggi, un solo paese ha ottenuto la cancellazione totale del debito, l'Uganda, solo 12 paesi su 41 del gruppo HIPC stanno ora beneficiando di una riduzione del servizio del debito; per questi paesi in ogni caso, la riduzione del debito è stata in media del 30% e la spesa per il servizio del debito continua ad essere superiore a quella per l'assistenza sanitaria.

Il G8 e l'ambiente

La Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici con il relativo protocollo di Kyoto del 1997 rappresenta, a livello internazionale, il tentativo più avanzato di affrontare una tematica ambientale di interesse planetario in un'ottica di sostenibilità, anche se le riduzioni di inquinamento in esso richieste (5-6 %) sono decisamente inferiori a quelle richieste dagli scienziati (60-80%).

Purtroppo la Conferenza dell'Aia del 2000, che avrebbe dovuto definire le procedure di attuazione del Protocollo di Kyoto, ha messo chiaramente in evidenza che non tutti i paesi industrializzati sono

pronti a impegnarsi per una riduzione del proprio impatto sul sistema climatico(Bè, il caldo di quest'estate 2002, dovrà prima o poi, indurre la gente a pensare su come agire: o no?).

Il G8 ed il commercio mondiale

Dopo il fallimento della terza conferenza interministeriale del WTO tenutasi a Seattle alla fine del 1999 e le grandi dichiarazioni fatte nel summit di Okinawa sul coinvolgimento dei paesi in via di sviluppo nel WTO e sulla necessità di una sua grave; di una sua maggiore trasparenza, nulla è stato fatto in tal senso.

Intanto il WTO prosegue nei negoziati per il rinnovo dell'accordo sull'agricoltura e sul commercio dei servizi (il GATS), concependo l'agricoltura come una fabbrica del cibo che può funzionare con le regole di massimo profitto e puntando all'estensione dell'accordo sui servizi anche ai servizi di base (acqua, sanità e scuole) decretandone la liberalizzazione con il risultato di adottare i criteri di redditività per la loro gestione, escludendo così le fasce più povere della popolazione.

WTO

Il WTO (in italiano OMC = Organizzazione Mondiale per il Commercio) è una organizzazione internazionale a cui aderiscono 140 nazioni tra cui UE, USA, Canada e Giappone (che insieme detengono anche il 46% dei voti totali).

Il WTO è nato il 1° gennaio 1995 in seguito agli accordi siglati durante le trattative GATT nella conferenza definita Uruguay Round, terminata il 15.12.1993.

Lo scopo dichiarato è quello di incrementare il libero scambio attraverso l'abbattimento delle barriere al commercio (quali dazi, sussidi e tariffe preferenziali), con l'obiettivo di aumentare il benessere delle popolazioni degli stati membri.

Il WTO amministra gli accordi, sottoscritti dalle nazioni aderenti e ratificati dai rispettivi parlamenti, riguardanti l'abbassamento delle barriere commerciali e l'apertura dei mercati a prodotti e servizi:

- agisce come foro per le negoziazioni tra gli stati;
- definisce le procedure per appianare le dispute commerciali che nascono tra nazioni aderenti;
- arbitra le dispute tra nazioni aderenti;
- monitorizza le politiche nazionali impegnando i governi a mantenere trasparenti le rispettive politiche commerciali e a rispettare gli accordi sottoscritti. (Accordi GATT, GATS, TRIPs, etc.);
- collabora in sinergia con G8, FMI e BM;
- prende le decisioni con il metodo del consenso.

Esempi di attività svolte:

WTO e salute

Nel 1988 l'Europa vieta l'importazione e commercializzazione di carni trattate con ormoni. Su pressione dell'industria biotecnologica e dei produttori di carne, nel 1996 gli Stati Uniti ricorrono al WTO. Nel 1998 la commissione arbitrale (anche su parere di un gruppo di esperti, alcuni dei quali risulteranno vicini all'industria biotecnologica Monsanto) dà torto all'Europa e nel 1999 le impone grave; torto all'Europa e nel 1999 le impone sanzioni commerciali a favore degli Stati Uniti per 116,8 milioni di dollari.

WTO e diritti umani

Le gravissime violazioni dei diritti umani e la sistematica violazione delle libertà democratiche perpetrate dalla giunta militare della Birmania e di molti altri paesi, specie islamici, inducono il governo del Massachusetts (USA) a rescindere i contratti di approvvigionamento con aziende che operano in quelle nazioni.

Come cittadini europei stiamo contribuendo alla regalia di 116,8 milioni di dollari agli USA per poter evitare di mangiare carne agli ormoni. Gli USA stanno facendo pressioni sull'Europa perché elimini o modifichi il sistema dell'eco-etichettatura (le etichette che indicano che un prodotto è biologico, o che è privo di organismi geneticamente modificati, o che è del commercio equo e solidale, ecc.) perché ritengono che queste informazioni possono indurre i cittadini a discriminare i prodotti che non hanno queste caratteristiche(beati i vegetariani: ma per poco!)..

-

L'aggiustamento strutturale

-

Il Fondo Monetario e la Banca Mondiale hanno di fatto assolto la funzione di "giudice" della credibilità dei governi debitori ed hanno condizionato rinegoziazioni del debito e nuovi finanziamenti all'avvio di programmi di aggiustamento strutturale, che prevedono in sintesi:

- completa liberalizzazione dei prezzi;
- completa liberalizzazione dei salari;
- uscita dello Stato dall'economia (privatizzazioni, ecc.);
- riduzione della spesa pubblica;
- eliminazione dei dazi e liberalizzazione del commercio con l'estero;
- eliminazione del controllo sui cambi (e conseguente svalutazione).

Per quanto oggi la sensibilità di queste istituzioni stia lentamente mutando, coniando concetti come 'debito sostenibile', il risultato è stato quasi sempre il grave impoverimento della popolazione, che ha aumentato anziché diminuito i problemi di sottoalimentazione e di malattia.

Nel settembre 1999, il Fondo monetario e la Banca mondiale hanno deciso di abrogare la procedura di accesso a nuovi crediti, riscadenzamenti e, per i 41 paesi interessati, chiamata "ESAF" (Enhanced Structural Adjustment Facility – Facilità dell'aggiustamento strutturale avanzato), e di sostituirlo con la nuova PRGF (Poverty Reduction Growth Facility – Facilità della crescita e della riduzione della povertà), viene indicato dunque, anche se in modo ancora molto generico, come obiettivo prioritario di ogni collaborazione internazionale la riduzione della povertà.

Globalizzazione termine di origine anglosassone (global sta per mondiale) con cui si esprime la tendenza delle imprese a sviluppare congiuntamente processi di internazionalizzazione e di informatizzazione. Con internazionalizzazione si intende l'insieme dei processi di apertura verso l'estero da parte di entità economiche nazionali. Accanto alla forma tradizionale di internazionalizzazione che prevede il controllo diretto e maggioritario delle filiali estere, negli ultimi anni hanno acquisito sempre maggiore importanza le così dette "nuove forme" di investimento basate su accordi di collaborazione anche minoritari con partner locali. L'adozione di queste "nuove forme" da un lato permette la penetrazione commerciale e produttiva anche in paesi caratterizzati da ostilità nei confronti di presenze straniere e dall'altro permette di ridurre i costi e la rischiosità degli investimenti all'estero. In effetti l'aumento della complessità delle organizzazioni multinazionali che operano in paesi diversi e che adottano ormai moduli operativi flessibili non più standardizzati secondo un modello unico, diventa gestibile solo se corrispondentemente aumenta la potenza e la centralizzazione del sistema informativo. Mentre i mercati divengono planetari, gli standard universali s'impongono nella finanza, nel marketing, nella comunicazione e nei trasporti. Per i suoi maggiori sostenitori, il risultato sarà un aumento esplosivo del commercio, della produttività e della qualità della vita in tutto il mondo. Per i critici, invece, il prezzo da pagare include un accrescimento delle iniquità della distribuzione della ricchezza, una competizione al ribasso sul mercato del lavoro. Per non parlare di frequenti crisi finanziarie. In ogni caso, una cosa è certa: il processo è appena iniziato.

Concorrenza economica forma di mercato caratterizzata dalla presenza di una moltitudine di operatori, nessuno dei quali è in grado di influire con le proprie decisioni sull'andamento delle contrattazioni. Altri requisiti essenziali sono: 1) *Libertà di ingresso*: consumatori e produttori devono essere liberi di accedere alle contrattazioni, se ciò conviene loro. Se manca la libertà di ingresso si parla talvolta di *concorrenza imperfetta*. 2) *Omogeneità del prodotto*: il prodotto venduto deve essere rigorosamente omogeneo; se vi sono differenze di qualità si parla di *concorrenza monopolistica*. 3) *Perfetta informazione*: tutti gli operatori devono essere informati dei prezzi che si formano nelle contrattazioni in modo da poter acquistare o vendere alle condizioni più convenienti; solo così si può giungere alla formazione di un

prezzo unico per tutte le unità vendute. Questo requisito è anche detto *trasparenza del mercato*. 4) *Simultaneità delle contrattazioni*: occorre che gli scambi si effettuino simultaneamente dopo una fase di trattative che servono agli operatori per conoscere le condizioni del mercato e regolarsi di conseguenza. Solo scambi simultanei, preceduti da contrattazioni adeguate, assicurano che tutte le unità della stessa merce siano vendute allo stesso prezzo. Nella concorrenza perfetta ogni operatore, ritenendo di non poter influire sulla formazione del prezzo, considera il prezzo comune un dato e su esso regola il proprio comportamento.

Mercato luogo nel quale avvengono le contrattazioni tra gli operatori economici, gli scambi e la formazione dei prezzi. Nella teoria economica, il termine perde ogni riferimento a un luogo geografico particolare e indica un insieme di operatori, anche distanti l'uno dall'altro purché collegati in modo adeguato. A volte invece il termine viene usato per designare l'area di diffusione di un prodotto. L'interp